

Domenica 15 febbraio 1998

4 l'Unità

LA NUOVA SINISTRA



Il «dottor sottile» parla alla platea degli Stati generali. Ieri a Firenze anche l'intervento di Pierre Mauroy

Amato non è ancora pronto

«I duelli a sinistra uno scoglio da superare, per adesso non assumo ruoli»
«Dobbiamo offrire all'Europa l'approdo comune del socialismo italiano»

FIRENZE. Sale sul palco «l'oggetto» più desiderato dal nuovo partito della sinistra. Giuliano Amato prende la parola e chiede la fine dei duelli a sinistra, per «offrire al socialismo europeo l'apporto comune di quello italiano». Fino ad allora Amato non avrà «una fissa dimora, nessun altro impegno e nessun ruolo politico». Parla per una ventina di minuti, a tratti con foga e proprio alla fine della relazione apre una porta: «Se davvero quello che è stato avviato in questi tre giorni è un cantiere aperto, una soluzione positiva è nelle nostre mani». Parla dell'Europa per parlare dell'Italia Amato, rivendica «ai socialisti il merito di ridarcela», lavorando uniti oltre «le differenze, le diffidenze, le resistenze che talora rimangono addirittura fra i socialisti di un solo paese». Un fronte comune dunque, un'unica bandiera. Solo allora Amato ci sarà. E quello sarà il tempo in cui «i duelli a sinistra» non ci saranno più, e si potrà così «affrontare compiti immani che sono di innovazione e di ricomposizione, di spinte in avanti badando nel frattempo ad incanalare e a contrastare le tensioni centrifughe che percorrono l'Europa e molti dei nostri Paesi». Un compito arduo «se la politica, la nostra politica è essa stessa frammentazione e divisione». Ed ecco che il ragionamento di Amato, puntato sull'Europa, varca le Alpi, arriva in Italia e investe il ruolo che spetta a chi parteciperà alla nuova sinistra. «C'è una parte - dice - che spetta a ciascuno, una parte fatta di corag-

gio e di umiltà. Tutti dovranno prima o poi accettare che solo attraverso grandi formazioni politiche sarà possibile imbrigliare le tensioni dentro più robuste identità collettive. Ma una parte non piccola spetta a chi è al momento nella posizione più forte, perché per il più forte l'umiltà non rischia mai di diventare umiliazione». Pensa al Pds, Amato, non fa quel nome ma è come se lo facesse. Certo il cammino è iniziato, ma non basta «altri passi sono necessari e possibili. Sono passi che riguardano non solo il futuro, ma anche il nostro passato e placano sentimenti, chiudono ferite antiche e recenti e ci fanno prendere atto di responsabilità almeno in parte condivise».

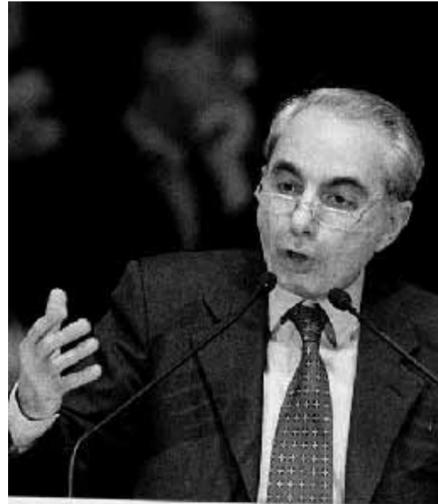
Amato dedica tutta la prima parte del suo intervento all'Europa, dove «prevale la paura e non la speranza». Dove regnano timori sociali ed economici. Paura degli anziani che sentono «scricchiolare» le istituzioni sociali, dei giovani che non trovano lavoro, timori per l'arrivo dell'Euro, per l'allargamento verso l'est. Che fare allora. Come dare nuova spinta all'idea europeista? Amato non ha dubbi: basta con i paesi che consentono alle burocrazie di regolare le attività economiche «con conservatrice minuzia», basta con le corporazioni. «Non è vero che il futuro è senza lavoro. Sono senza lavoro i paesi che consentono alle corporazioni di tenere nelle loro mani, con la complicità dello Stato o degli organi locali, le chiavi dell'accesso al lavoro». Ma quella di

sanità i frutti che al risparmio sa offrire il mercato finanziario». Il «dottor sottile» chiude tra gli applausi. Luisobrio e misurato, finisce di parlare, prende gli appunti e se ne va senza stringere mani. La sua giornata politica era cominciata in mattinata a Roma con l'incontro con i Socialisti di Gianni De Michelis. Lì Amato aveva lanciato l'invito a «discutere senza sbranarsi. In modi diversi stiamo cercando tutti la stessa cosa, la cosa socialista, e alla fine il grande risultato dovrà essere quello di ritrovarci». E la platea che lo aveva accolto tra gli applausi, perde la pazienza e rumoreggia. «Abbiamo idee diverse - replica l'ex presidente del Consiglio - dobbiamo imparare a scambiare».

Il pomeriggio fiorentino di ieri era dedicato all'Europa. Una serie di interventi di leader politici del socialismo europeo. Dalla presidente del gruppo del socialismo europeo Pauline Green che ricorda come «lo sviluppo della sinistra continua nell'Internazionale socialista», che Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale, chiede di sostenere, di rendere più potente e più efficace. Il compito di chiudere la sessione europeista, dopo gli interventi di Colajanni, di Ranieri e di Holland, tocca a Piero Fassino. «Stiamo dimostrando che l'Italia è un paese affidabile - dice il sottosegretario agli esteri - Un paese capace di assumersi le proprie responsabilità».

Ed allora non bisogna avere paura del futuro e delle responsabilità «che sono nelle mani del riformismo socialista e cristiano, che ha formato e attrezzato milioni di uomini e donne alle difficoltà e ai rischi di una società industriale, con attenzione al rapporto di ciascuno con gli altri, alla solidarietà, alla coesione sociale». Amato riconosce i meriti storici della Thatcher, ma rimarca il confine tra conservatori e riformisti: i primi si occupano solo dell'individuo, i secondi anche della società, degli strappi che si possono produrre. Compito dei socialisti è liberare le nostre economie, sapendo convogliare su previdenza e

Matteo Tonelli



Amato durante il suo intervento

Le polemiche dietro (e davanti) le quinte degli Stati generali

Tutti uniti sospettosamente I soliti vizi a sinistra

DALL'INVIATO

FIRENZE. Alla fine, se Dio vuole, è fatta. La Cosa 2 è nata, adesso bisogna mantenerla in vita. Non sarà difficilissimo - tanto, per dirla col Cavaliere, dove vanno? - ma neanche facilissimo. Perché le diffidenze e i sospetti, dentro il grande abbraccio in nome della «sinistra del 2000» (e nel 2001 che si fa, si ricomincia?), restano tutti, tra mani che non si stringono, occhi che non si incrociano e parole che non si pronunciano. Il top della giornata, ovviamente, è stato lo scontro (che tutti, giustamente, chiamano confronto) tra «cosisti» convinti e «ulivisti» sfegatati, i primi attruppati intorno a D'Alema, i secondi ringalzzati dall'intervento di Veltroni. Per esempio, ecco la Gloria Buffo, la faccia umana della sinistra pidessina, che incrocia i cronisti e invita a rettificare: «Non sono ulivista, sono solo una fan dell'Ulivo». Sul fronte opposto, Antonello Falomi: «Sì, sono l'ulivista che tiene sveglio l'ulivoltore, che ogni tanto si addormenta», ed è inutile ricordare che alla nobile pratica di coltivatore della pianta sierichiamato D'Alema.

Ma le polemiche dietro le quinte, di tanto in tanto fanno capolino pure in scena, tra i due sterminati binari di tavoli che compongono la presidenza di questi «stati generali». Ieri è mancata, dopo quella tra D'Alema e Occhetto, anche la stretta di mano tra Veltroni e D'Alema. Mentre il vicepresidente del Consiglio parlava, dando una carezzina distratta alla Cosa 2 e baci appassionati all'Ulivo planetario, il segretario del Pds nell'ordine: a) faceva barchette di carta; b) chiacchierava con Minniti; c) prendeva appunti; d) sbadigliava, contagiando il fondatore socialista Tempestini. E quando Walter ha finito di parlare e si è diretto dall'altro parte, a Massimo l'idea di andargli dietro per salutare non è passata neanche per l'anticamera del cervello. Ha raccolto carte, giornali e una rosa rossa e si è diretto verso l'uscita.

Questo per dire dei big. Poi, ci sono i vicebig, che promettono laggiù almeno fino al Giubileo. Ecco i cristian-socialisti che, pur evangelicamente portati a perdonare l'errante, battono e ribattono sull'errore che vedono commettere un intervento si è l'altro pure: i sentirsi chiamare, a rotta di collo, «compagni». «Anche Prodi ci è caduto...», si duole Carniti. Per non

sbagliare, Fabio Mussi si fa cerchio-bottista: «Care compagne, cari compagni, cari amici...». Sbaglio che nessuno potrà mai imputare a Valdo Spini, vero cuor contento dell'intera faccenda, che saluta «care compagne, cari compagni», e poi mette giù, in un elenco fitto come la presidenza, «credenti e non credenti, cattolici e laici, cristiani delle varie confessioni e credenti non cristiani». Prende il coraggio a due mani: «La relazione di D'Alema che, lasciatemelo dire, condivido...», e allarga le braccia in croce: «Avete evocato la questione socialista: eccola qui!» - e la platea allunga un'occhiata dubbiosa al palco. Comunque, sugli spalti, c'era una decisa pattuglia di spiniiani - una trentina - che applaudivano. «Se li è portati die-

tro», mormoravano i repubblicani di sinistra, orbi di tanta folla quando ha parlato il buon Bogi. L'unica polemica Spini l'ha aperta nientemeno con Bobo, il personaggio di Staino. Senonché in sala c'era proprio Sergio

Il delegato laburista: attenti che il Pds ci imbrogli

Staino in carne e ossa. «Eccomi!», ha urlato offrendo il petto al capolaburista. Il quale, però, era già passato oltre. Comunque, è stata certificata l'a-

decisione di Bobo alla Cosa 2: Spini non sfuggirà.

Sarà un lavoro lungo, vincere le reciproche diffidenze. Anche gli spiniiani, disponibili fin quasi all'imbrazzo - ma Massimo non ha stretto la mano nemmeno a Valdo, che forse il troppo stroppia - sono stati sentiti mormorare, durante una loro riunione, distrattamente svolta con i microfoni aperti: «Dobbiamo stare attenti, sennò il Pds ci frega...». I repubblicani, meno numerosi, hanno pure loro piccole rimostranze da fare, ma come un leggero sussurro, un soffio pieno di grazia: «Scusate, noi...». È sorta poi, al posto della figura dell'iscritto, mica tanto cospicua tra i soci fondatori, quella dell'aderente: i comunisti unitari, ad esempio, ne vantano seimila, calcolati sulla base delle persone che ricevono la loro rivista, «Cominform»; i repubblicani ne garantiscono, in una dettagliata scheda distribuita ai congressisti, quattromila, insieme a «1 consigliere regiona-

le». Le diffidenze, si diceva. Tra i delegati, c'è Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, che contro i cattolici presenti nulla ha da dire, «che tanto se non parliamo di sesso diciamo le stesse cose», ma «se il discorso finisce sui preservativi o sulle unioni omosessuali», son dolori...

L'aria da simil-congresso pidessino - a parte gli intermezzi rappresentati dalla salita sul palco di qualche cofondatore - c'è tutta. Anche con le piccole, inevitabili malignità che accompagnano i vari interventi. Parla Napolitano, cita il '91, e un dalemiano spinto butta lì: «E quale? Lui se li è fatti tutti: il 1791, il 1891...». Tocca a Violante, e si affretta verso l'ingresso un delegato locale: «Si va a vedere se vuole riabilitare Stevanin, do-

po quelli di Salò...». L'abbocco totale si è registrato durante l'intervento di Pierre Mauroy, presidente della mitica Internazionale socialista. Già faceva uno strano effetto, dato che sta sui centoventi chili ma parlava a micro-

Le strette di mano mancate e la querelle sui compagni

fonospeno, con una dolce voce femminile che traduceva a tutto volume, creando un effetto di spaesamento notevole. Inoltre, ha beccato i dele-

gati nel momento cruciale dell'avvio della digestione, alle tre del pomeriggio, conciliando un dolce abbandono e una notevole disattenzione al futuro della sinistra mondiale. Ammirare, comunque, la sua resistenza, tenuto conto che era reduce da un pranzo spropositato, dove è stata registrata, tra l'altro, la presenza anche di piatti di polpo, pollo ripieno, peperonata, salsiccie di Panzano e insalata di cozze e carciofi...
D'Alema forse si è reso conto in ritardo della trappola rappresentata, nell'immediato doporanzo, dall'estenuante tavola rotonda sul tema «Europa e sinistra». Non si sa se ne ha fatto le spese Minniti, che sedeva vicino a lui con l'aria dell'assaggiatore di Maalox per conto del capo. Indubbiamente: fare la «sinistra del 2000» può essere faticoso. E se non si calibrano bene le cose può anche rovinare la digestione.

Stefano Di Michele

II DOPO ASSEMBLEA

Per la Cosa 2 finale in rosa Caccia dei big al ristorante romantico



FIRENZE. La Cosa 2 chiude i battenti nel giorno di San Valentino. Che sarà pure la festa della Perugia, ma l'occasione per una cenetta romantica non se la lascia sfuggire nessuno. Due cuori e un ristorante se li è concessi anche il segretario del Pds Massimo D'Alema, che appena conclusi i lavori degli Stati generali della sinistra ha lasciato Firenze in compagnia della moglie Linda Giuva. Destinazione un locale intimo e riservato sulla strada del rientro. E anche tra lo staff del segretario, con l'arrivo di mogli e fidanzate, ieri è partita la ricerca al «tavolino per due». Un finale romantico e privato per D'Alema, che per la verità nei tre giorni fiorentini ha con-

cesso poco alla mondanità. Anche questa volta ha snobbato il Cibreo, ristorante cult nel cuore della città, a due passi dal mercato di Sant'Ambrogio. Ieri all'ora di pranzo il locale era interamente riservato agli ospiti stranieri della Cosa 2 e Fabio Picchi, il proprietario, aspettava il segretario con un bicchiere di Bianco di Rocca in mano. Ma dello sterminato menù che iniziava con la peperonata e finiva con i fichi secchi passando per un cucchiaino di ribollita hanno potuto godere solo gli stranie-

ri, Pierre Mauroy in prima fila. Lui, il segretario, pare non abbia mangiato neppure ieri. Una mela ed un brindisi con le categorie economiche. D'altra parte, sembra che non mangi mai. E c'è da capirlo: l'altro giorno è andato a pranzo con Delors e subito è saltata fuori un'agenzia di stampa che parlava di una candidatura dalemiana per l'esponente politico francese alla presidenza dell'Internazionale. Sembra, in realtà, che si sia parlato di affidare a Delors la presidenza effettiva (ora ha quella onoraria) del Partito del socialismo europeo. Meglio, molto meglio, la ribollita tra amici a casa del fiorentino Leonardo Domenici, responsabile enti locali al Bottegone, che nella sua casa sulle colline della città ha organizzato una cena chiamando a raccolta tutti gli uomini che con D'Alema hanno condiviso l'avventura della Fgci. Si narra di grandi risate, di aneddoti degli anni che furono e di un clima cameratesco accompagnato da cibo genuino preparato direttamente dalla compagnia di Domenici. Insieme al segretario, Minniti, Rondolino, Caprara, Cuillo, Micucci, Latorre, Velardi, Vitali, Bersani, Fumagalli e altri ancora. C'era, ovviamente, anche Pietro Folea, che la sera dopo si è sorbita la stessa iniziativa gastrocommemorativa dal «Il Polpa» a Fiesole. Quella, però, era la cena dei figicciotti della generazione successiva.

Silvia Biondi

COSA 2 E IMPRESE

Nasce il patto di consultazione Sì di Legacoop, nì (con show) di Billè



La Cosa 2 partorisce la sua prima creatura «politico-economica»: il patto di consultazione, ovvero un filo diretto con le categorie del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e del terzo settore per «varare programmi comuni». Il neonato, però, ha un battesimo travagliato: sulla conferenza stampa di presentazione organizzata agli Stati Generali della Sinistra, irrompe infatti il ciclone Billè. Il presidente della Confcommercio, in aperta contrapposizione con il governo per la riforma del commercio, prende per primo la parola e annuncia: «Noi siamo a favore del patto di consultazione, partecipiamo alla sua stesura, ma non lo firmiamo. Lo faremo

solo quando il governo ci garantirà che modificherà il decreto del commercio e non ci imporrà l'orario di lavoro a 35 ore». Nessuno drammatizza le parole di Billè. Per il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci, «non ci sono problemi, perché nessuno doveva firmare nulla. Qui ci sono cinque protocolli di intesa, tutti con la stessa premessa, la firma non era prevista. A noi quello che interessa è aver mandato un messaggio chiaro: con il bipolarismo, con la cultura dell'alternanza oc-

corre rinnovare, in maniera trasparente, il dialogo tra forze politiche e forze sociali e del lavoro. Ed ora lo proponiamo a Confindustria e ai sindacati». Protesta della Confcommercio a parte, il patto di consultazione è accolto più che bene da tutte le associazioni. «Il patto è molto impegnativo - commenta Ivano Barberini, presidente della Legacoop - Perché esso si traduce in intese durature va sperimentato con molta cura e responsabilità da parte di tutti. L'utilità di questa iniziativa si può esprimere soprattutto nella sintonia con l'interesse generale, con il sostegno e la valorizzazione del ruolo del «terzo sistema», di cui il movimento cooperativo è parte essenziale. Per quanto ci riguarda siamo impegnati a concorrere allo sviluppo dell'occupazione e all'affermazione di una società e di un mercato basati su equità, solidarietà ed efficienza». «Non è un patto in esclusiva», precisa il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani, perché non vincola nessuno e non impedirebbe, ad esempio, un patto analogo con il Polo delle Libertà. «È importante che i partiti, oltre che il governo, imparino a consultare anche noi - commenta Paolo Bocchini per le tre confederazioni degli Agricoltori. L'adesione al patto è ampia: Confcommercio (sotto condizione) Confesercenti, Confcooperative, Unici, Lega Coop, Agci, Confartigianato, Cna, Casa, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, ed il Forum Terzo Settore.

Gianni Baget Bozzo

Cannibalismo truculento

«Il Pds poteva risparmiarci questo spettacolo macabro di antropofagia». Baget Bozzo, Fi, pesca nel suo immaginario: «Il Pds prima ha ucciso il Psi e adesso con la Cosa 2 cerca di prenderne la forza mangiandone il cadavere».

Claudia Koll

Il lapsus di Occhetto

Nel testo scritto di Achille Occhetto il cognome del cancelliere tedesco Helmut Kohl è diventato Koll. E Claudia Koll, protagonista con Achille di un recente programma televisivo, commenta: «Grazie Occhetto per non avermi dimenticata».

Silvio Berlusconi

Il signore di Lalapisse

Dichiarazione per fax: «Al di là delle dispute sull'Ulivo, tra Prodi e D'Alema non c'è differenza: sono loro il Polo di sinistra che l'altro Polo, il nostro, deve attrezzarsi unito a contrastare».

Staino (Bobo)

Un simbolo «rappiccicottato»

Sergio Staino assicura: «Certo che Bobo si iscriverrebbe! Tanto è vero che l'ho già disegnato con una rosa in mano». Ma il simbolo proprio non gli piace: «Non possiamo entrare in Europa con un simbolo «rappiccicottato»...».

Ferdinando Casini

Aziendalmente parlando

«Credo che sia D'Alema e non Prodi o Veltroni l'azionista di riferimento della Cosa 2».